

CARITAS CAMPANIA

DOSSIER REGIONALE SULLE POVERTA' 2022

L'impegno nell'immigrazione di Caritas e Migrantes di Capua Antonio Casale

INTRODUZIONE

L'accoglienza e la cura dei migranti affonda le radici in un'antica tradizione di accoglienza e sensibilità della Chiesa di Capua. Lo stesso Santo Padre Giovanni Paolo II, nella storica visita alla diocesi nel maggio del 1992, volle sottolineare questo impegno con parole forti e indimenticabili:

“Respingete come indegna dell'uomo ogni tentazione di rifiutare lo straniero: accogliere il debole, il povero, lo straniero è un precetto che fa parte del patrimonio spirituale dei cristiani e costituisce un aspetto decisivo della carità evangelica. Chiedo a voi cittadini di Capua, date un esempio!”. Lo chiedo a voi che avete una storia, non solo d'altri tempi, ma anche recente di accoglienza e di premurosa ospitalità”

Il Santo Padre si riferiva alla decennale presenza del Campo profughi di Capua, il secondo d'Italia, destinato ai rifugiati dell'est comunista, ed alla emergente situazione di Castel Volturno nella quale erano impegnate le nostre migliori energie. Sul finire degli anni ottanta, infatti, il **“Caso Castel Volturno”** era già noto a livello nazionale ed il dibattito politico molto acceso, nonostante che in tutta Italia la presenza dei migranti era ancora al di sotto del milione. A Castel Volturno, invece, la massiccia presenza di immigrati irregolari era già avvertita come un problema sociale e di ordine pubblico, con crescenti episodi di intolleranza e insofferenza. Sin da quegli anni la nostra chiesa fu chiamata, forse prima delle altre, a svolgere un difficile lavoro di mediazione tra le esigenze primarie di migliaia di poveri immigrati e le preoccupazioni della popolazione locale. Da un lato, presso le parrocchie locali, si allestivano mense, ambulatori medici, centri di ascolto, dall'altro si svolgeva una capillare opera di sensibilizzazione all'accoglienza ed alla tolleranza. Come indicato da Papa Benedetto XVI nel messaggio per la 97ma Giornata Mondiale delle Migrazioni, si faceva tutto il possibile perché in questo contesto difficile e disgregato, la presenza della Chiesa, quale popolo di Dio in cammino nella storia in mezzo a tutti gli altri popoli, diventasse: *“fonte di fiducia e di speranza.”* Il punto di arrivo di questo lungo e faticoso cammino fu l'istituzione del **Centro Immigrati Campania, Donazione Fernandes**. La stessa denominazione altisonante stava a significare il grande significato simbolico dell'opera nel contesto locale e regionale. Esso rappresentava, infatti, il primo centro di accoglienza della Campania, realizzato in sinergia con il Comune di Castel Volturno e la Regione, quale significativo punto di svolta nel modo di guardare al fenomeno dell'immigrazione. Una svolta fortemente sospinta dallo sguardo profetico della Chiesa italiana che aveva già riservato alle nostre terre una speciale attenzione attraverso l'azione di Caritas Italiana e la significativa unione delle chiese locali che furono coinvolte nella realizzazione dell'Opera.

Si passava dalla logica dell'assistenza improvvisata alla creazione di un vero e proprio presidio sociale in grado di offrire servizi, ma anche di proporre momenti di riflessione e progetti di convivenza multietnica. Il Centro Fernandes, dunque, costituì l'inizio non solo di una grande opera umanitaria, ma soprattutto di un'“Opera Segno”, destinata a rimanere un simbolo di accoglienza e di civiltà, ispirato ai tradizionali valori del cristianesimo.

ASPETTI GENERALI DELL'IMMIGRAZIONE IN DIOCESI DI CAPUA

Dalle rilevazioni ISTAT del 2021 risultano residenti nell'area di competenza della Diocesi di Capua circa 13.000 immigrati.

Riportiamo i dati delle città con maggiore presenza di immigrati

CAPUA: 1.236 (7,0% della popolazione residente). Albania con il 20,9%; Ucraina (18,1%) e dalla Romania (15,5%). SANTA MARIA CAPUA VETERE: 1.729 (5,4% della popolazione residente).

Ucraina (29,8%), Romania (13,4%) Albania (9,5%). MARCIANISE: 1.203 (3,1% della popolazione residente). Marocco (24,3%) Romania (15,0%),Albania (14,4%). CASAGIOVE: 647 (5,0% della popolazione residente). Ucraina (31,4%) Albania (11,0%), Marocco (8,0%). CANCELLO ED ARNONE: 556 (10,2% della popolazione residente). India (48,6%), Romania (21,9%), Tunisia (7,4%). GRAZZANISE: 408 (6,0% della popolazione residente). India (59,3%), Marocco (7,1%), Albania (6,1%). CASTEL VOLTURNO. 4.691 (17,5% della popolazione residente). Nigeria (31,3%), Ghana (25,6%), Ucraina (7,6%). MONDRAGONE. 4.111 (14,2% della popolazione residente). (27,9%)Ucraina (13,5%) Ghana (8,8%).

Per completezza e continuità territoriale riportiamo anche i dati del comune di Mondragone che appartiene alla Diocesi di Sessa Aurunca, ma che condivide con il comune di Castel Volturno la stessa tipologia di migranti nelle zone contigue di Pescopagano-Destra Volturno, nelle quali si lavora in sinergia.

Come si può osservare dai dati sopraesposti la composizione della comunità straniera nel territorio della Diocesi di Capua è molto diversificata da zona a zona, variando in maniera significativa dall'entroterra fino al litorale. Questa varietà incide moltissimo sulla percezione del fenomeno nelle varie località rendendo difficile un'omogeneità di azione nel campo dell'assistenza e dell'integrazione.

L'INTERLAND DI CAPUA

Si può dire che questa è la patria dei cittadini dell'est Europa, sia per un'antica tradizione legata al campo profughi destinato agli esuli dei regimi comunisti, sia per la notevole richiesta di badanti e colf esistenti nelle città più popolate e benestanti, sia per l'economia agricola dell'entroterra segnato particolarmente dalla coltivazione del tabacco. Gli albanesi, infatti sono massicciamente impiegati in questo tipo di coltivazioni di cui sono diventati i migliori esperti. Grande lavoro fu fatto dalla Caritas nel campo profughi di Capua specialmente nell'accoglienza di oltre mille albanesi trasferiti dalla Puglia dopo lo storico sbarco della nave Vlora nel 1991. Oggi un grande impegno vede coinvolte Caritas, Migrantes e parrocchie di Capua Centro per l'accoglienza e l'assistenza alla numerosa popolazione ucraina a cui è stata data in uso una delle più antiche chiese della Città. Un sostegno che non si è limitato agli ucraini in Italia, prima e durante la guerra attuale, con l'accoglienza di 40 nuclei familiari di profughi, ma ha comportato un forte scambio con la stessa chiesa in Ucraina attraverso visite e convegni per condividere con il clero locale prassi pastorali e caritative. Analogo impegno per la comunità ucraina e di tutti i migranti è assolto dalle parrocchie di S. Maria Capua Vetere, con scuole di lingua italiana e anche di madre lingua ucraina per i bambini, nonché un ambulatorio della Carità presso la parrocchia dei padri francescani. Notevole la collaborazione con la comunità ortodossa rumena a Marciianise dove ad essa è stata concessa in uso una chiesa per le liturgie e dove esiste una grande tradizione di accoglienza ad opera dei Francescani e delle parrocchie per tutte le altre etnie presenti, segnatamente la comunità marocchina. Quest'ultima comunità è presente anche a Casagiove dove è attiva una moschea che ha stabilito buoni rapporti con le parrocchie, sia per le pratiche amministrative, che per i corsi di lingua italiana nell'ambito del progetto Babele promosso dalla Migrantes diocesana.

I "MAZZONI" DI CAPUA E LE AZIENDE BUFALINE

Una prima significativa caratterizzazione etnica si concentra nell'area del Basso Volturno, una grande estensione pianeggiante che si estende da Capua fino a Castel Volturno, dove il paesaggio umano e sociale cambia radicalmente. Quest'area, detta dei Mazzoni, è la patria e la culla della mozzarella di bufala campana DOP, un alimento divenuto famoso in tutto il mondo la cui invenzione si deve ai monaci del Monastero di san Lorenzo in Capua nel XII secolo. Per la sua importanza nell'economia della zona viene definita l'oro bianco, così come il pomodoro è l'oro rosso per l'agro aversano, in particolare di Villa Literno. Molto sappiamo sulla lavorazione della mozzarella nelle vasche, la mozzatura e filatura, ma quasi del tutto ignorato è tutto ciò che viene prima, negli allevamenti bufalini di Castel Volturno, Villa Literno, Grazzanise, Santa Maria La Fossa e Canello ed Arnone. È nelle

aziende bufaline che viene, infatti, prodotto il latte che serve poi alla produzione della mozzarella che arriva sulle nostre tavole. In alcune di quelle aziende il lavoro è totalizzante. Coloro che si occupano delle bufale, dall'alba al tramonto, sono per la stragrande maggioranza indiani di religione sikh. Provengono dalla regione nordoccidentale del Punjab. Lavorano per sedici ore al giorno e senza alcuna giornata di riposo. Alcuni di loro hanno un contratto che salva il titolare dell'azienda da un eventuale controllo, ma esso non corrisponde alle reali ore di lavoro ed al reale guadagno del bracciante, che di fatto porta avanti l'allevamento dal quale vengono generati enormi profitti. Sono molti coloro che si ammalano a causa delle condizioni di vita estremamente dure da sopportare. Spesso vivono in baracche di fortuna ricavate all'interno dell'azienda. Lo stesso può dirsi per la lavorazione del pane, che è un'altra caratteristica di queste zone. Mettersi in contatto con questo popolo di «invisibili» non è sempre facile perché «lavorano e vivono in azienda» avendo pochissimi rapporti con la popolazione locale. Forse anche a causa di ciò, la comunità indiana si è rifugiata in una forte ricerca di identità fino ad arrivare alla realizzazione di un Tempio Sikh nelle campagne di Canello ed Arnone che è uno dei tre più importanti in Campania, completamente autofinanziato. La Caritas e la Migrantes di Capua hanno realizzato il progetto PRESIDIO, contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo, ed il progetto BABELE, una scuola permanente di lingua Italiana in collaborazione con le parrocchie di Grazzanise e di Canello ed Arnone. Quest'ultima ha registrato un boom di iscrizioni facendo scoprire alle comunità locali una voglia di integrazione e un mondo di uomini donne e bambini, prima sommerso.

LA “CASTEL VOLTURNO AREA”

A pochi passi dal confine con Canello ed Arnone si apre uno scenario completamente diverso. Una striscia di terra lunga 73 chilometri, 25 di spiaggia e dieci di pineta.

Qui si entra in un altro mondo, nella cd. “Castel Volturno Area”, definizione adottata da Caritas italiana nel Rapporto “Nella Terra di Nessuno” (2015) del progetto Presidio, che ha visto impegnate sinergicamente la Caritas di Capua, di Caserta e di Aversa, in una felice e fruttuosa esperienza di comunione e collaborazione nel campo della prevenzione e contrasto al caporalato. Con questo termine si vuole intendere che la realtà di Castel Volturno supera i limiti territoriali della città per assurgere a simbolo e paradigma di una nuova realtà, un laboratorio umano e sociale in cui verificare l'efficacia delle leggi in materia e sperimentare nuove vie per la convivenza, l'integrazione e la giustizia sociale. Essa, infatti, se da una parte rappresenta un caso unico a livello nazionale, dall'altra è anche il risultato inevitabile di un'equazione socio-legislativa che sintetizza tutte le contraddizioni dell'attuale normativa in materia di immigrazione. Solo per fare un esempio basta vedere gli effetti delle riforme attuate con il cd. decreto sicurezza n. 113/2018 ed in conseguenza della mancata emanazione, ormai da quasi un decennio, di effettivi decreti flussi di ingresso per lavoro, per cui molti cittadini stranieri sono diventati o sono rimasti irregolari, cioè privi di permesso di soggiorno, in molti casi pur svolgendo un'attività lavorativa. Si stima che vi siano circa 600.000 in Italia. Nell'area di Castel Volturno solo per effetto del decreto sicurezza, che ha abolito il permesso per motivi umanitari, circa 2.000 persone hanno perso il permesso di soggiorno. Questi si sommano agli altri che nell'area erano già irregolari. E' quanto affermato, anche se in modo grossolano nei numeri, dalla stessa ministra Lamorgese: *«Castel Volturno è il simbolo di una cattiva gestione di problemi molto grandi. Lì abbiamo 35mila immigrati, di cui almeno 15mila non regolari. Per questi ultimi si può riflettere su eventuali rimpatri, ma è ovvio che non si tratta di persone arrivate da poco; sono migliaia infatti i migranti di seconda e terza generazione».* (La ministra dell'Interno Luciano Lamorgese, in visita alla Prefettura di Caserta, 26 LUGLIO 2021).

Perfettamente equidistante tra Napoli e Caserta, Castel Volturno è la cerniera tra le periferie di entrambe le province. Di tanto in tanto emerge dall'anonimato mediatico per guadagnarsi una prima pagina sui giornali nazionali, o per una strage di Camorra o per una rivolta d'immigrati. Talvolta per tutti e due i casi insieme. Su di essa si sono scritti libri e girati documentari. Castel Volturno è “la Soweto d'Italia”, sentenziò un giorno il Ministro degli Interni. Sorto alla foce del Volturno, come porto dell'antica Capua e luogo di vacanza, il Comune di Castel Volturno, originariamente agricolo,

nel corso degli anni settanta, è stato violentato da una enorme speculazione edilizia che ha visto sorgere migliaia di case e interi villaggi in maniera abusiva. In assenza di politiche di pianificazione urbanistica è diventato, così, un grosso paesone senza identità. Una sorta di “città satellite”, la cui vita economica e politica è stata determinata dalle scelte e dalle vicende delle altre città limitrofe, in particolare della periferia di Napoli. Nel corso degli anni ottanta, infatti, le autorità regionali e centrali, invece di mettere mano ad una riqualificazione del territorio, requisirono le numerose villette e gli alberghi del litorale per accogliere prima i senza tetto del terremoto del 1980 e poi gli sfollati del Bradisismo di Pozzuoli. Quella che doveva essere una soluzione di emergenza diventò una situazione stabile e molte famiglie disagiate si trapiantarono sul litorale Domizio definitivamente. Col passare degli anni questa tendenza si è consolidata trasformando il Comune in uno sfogo delle periferie “difficili” delle città viciniori e di quanti cercano un rifugio sicuro (latitanti e famiglie disgregate). Allo stesso modo, sul finire degli anni '80, hanno incominciato a insediarsi sul territorio migliaia di immigrati approfittando degli enormi spazi liberi del vasto patrimonio edilizio malmesso ed abusivo e della mancanza di controlli sociali. Al 1 gennaio 2022, su una popolazione di 27.695 abitanti, circa il 20% è composto da stranieri residenti regolari a cui vanno aggiunti almeno altrettanti irregolari o non residenti, come si evidenzia anche dai dati provenienti dal distretto sanitario di Castel Volturno nel quale si registrano migliaia di presenze tra regolari e stranieri temporaneamente presenti. Quello dei numeri degli irregolari è un aspetto particolarmente delicato su cui la Caritas di Capua ha sempre reclamato prudenza e razionalità per sottrarre l'argomento alle speculazioni politiche e ideologiche. A tale scopo, nella Convenzione con il Comune di Castel Volturno, siglata per l'apertura del Centro Fernandes, la Caritas volle fortemente che si inserisse la istituzione di un “Osservatorio”, gestito da esperti e operatori sociali. Tale felice iniziativa fu supportata solo nei primi anni dal Comune consentendo alla Caritas di dare alla luce i “Quaderni dell'Osservatorio”, piccoli dossier mensili con ricerche e interviste che dovevano servire come base di riferimento per iniziative e progetti mirati, ma soprattutto per sgombrare il campo da improvvisazioni e generalizzazioni, quasi sempre architettate per demonizzare la presenza dei migranti a Castel Volturno. La maggioranza di essi è di origine africana al punto che “Castel Volturno può definirsi oggi la più grande “città africana” d'Italia, come afferma lo scrittore Roberto Saviano in un'intervista rilasciata al mensile “Nigrizia” nel settembre 2009. Si tratta, però, dell'Africa più povera e martoriata. Nigeria, Ghana, Liberia sono, infatti, le principali nazionalità di provenienza, ma vi si trovano molte altre etnie dell'Africa e dell'est Europa, segnatamente ucraini e Polacchi. La situazione di estrema debolezza e fragilità sociale in cui vivono li rende disponibili ad ogni tipo di occupazione che può portare facilmente alle forme più o meno gravi di sfruttamento lavorativo; Castel Volturno, infatti, si caratterizza essenzialmente come luogo di residenza, una sorta di grande villaggio dove fioriscono solo piccole attività artigianali etniche senza possibilità di lavoro regolare per tutti. La “permanenza stabile” la differenzia da tutte le altre situazioni ad alta concentrazione di migranti. Essa non è paragonabile, come spesso si fa, agli accampamenti di Rosarno in Calabria, di Saluzzo in Piemonte o della Capitanata in Puglia, dove la concentrazione si giustifica per motivi lavorativi stagionali. Qui la stabilità ha prodotto un universo parallelo, che negli anni ha visto nascere negozi africani di ogni genere: barbieri, sartorie, chiese pentecostali ed evangeliste gestite da pastori africani (si contano più di 40 chiese) e infine molti luoghi di incontro e svago “clandestini” tipicamente africani, generalmente chiamati “connection house”. Questa situazione a sua volta funge da fattore di attrazione per continui nuovi arrivi. Anche chi parte per la raccolta stagionale spesso considera Castel Volturno la propria “casa”, il luogo di riferimento dove tornare e dove comunque tenere i propri beni durante l'assenza. In una realtà di questo tipo, l'immigrato non è invogliato ad integrarsi, ma conserva abitudini e stili di vita precedenti, a partire dallo scarso uso della lingua italiana. Nel campo lavorativo, poi, un serbatoio così numeroso e non integrato di lavoratori favorisce nuove forme di sfruttamento lavorativo. Alla figura del caporale classico, si aggiungono altre forme di mediazione più o meno sfumate, fino alla chiamata diretta che comporta una familiarità con più datori di lavori con i quali si stabiliscono spesso rapporti informali e non garantiti. Una buona parte dei migranti, soprattutto nei primi tempi si reca, dalle 5.30 alle 9.30, alle rotonde di Baia Verde (Castel Volturno), Quarto, Giuliano, Licola, Afragola, Pozzuoli, Pianura,

Scampia. La paga pattuita giornaliera supera raramente i 25/30 euro, per 12-13 ore lavorative, anche se ultimamente, a seguito di una graduale presa di coscienza favorita dalla presenza degli operatori Caritas e delle associazioni, la forza contrattuale è aumentata. Un altro settore principale in cui viene usata la manodopera straniera irregolare è l'edilizia, forse ancor più che l'agricoltura. Le province di Napoli e Caserta contano migliaia d'impresedili, e queste fanno un uso elevatissimo di manodopera africana di fatto residente nella Castel Volturno Area; ciò avviene soprattutto quando le imprese edili sono impegnate in attività abusive, estremamente diffuse nell'area e sono gestite direttamente o indirettamente dalla Camorra. Un aspetto particolarmente grave legato al lavoro edile è l'elevato numero di incidenti sul lavoro che questo settore registra. Infatti, per quanto lo sfruttamento nei campi possa essere massacrante, non comporta l'utilizzo di macchinari sofisticati e pericolosi come avviene in edilizia. Emblematico il caso di Thomas Daniel, il muratore liberiano residente a Castel Volturno con la moglie Cynthia, morto a Pianura nel giugno del 2020 nel crollo del muro di contenimento che lo ha travolto insieme al 61enneCiro Perrucci. Il cantiere era abusivo, gli operai in nero. Prima gli davano 50 euro al giorno, poi con la crisi dovuta al coronavirus la paga era scesa a 40 euro". Thomas aveva un permesso di soggiorno per motivi umanitari, ma con il decreto Salvini, la sua posizione era diventata ancora più precaria e vulnerabile. Il suo caso ha sollevato una indignazione generale ed una grande risonanza mediatica fino alla convocazione a Palazzo Chigi da parte del presidente Conte, che ha voluto porgere le scuse alla vedova e consegnare personalmente il permesso di soggiorno a lei e agli altri ragazzi colleghi di Thomas, alla presenza dei rappresentanti della Caritas e delle altre associazioni di Castel Volturno solidale. Un bel gesto di riparazione, molto apprezzato, che però non è bastato a consolare la vedova, rimasta sola e senza reddito. Solo grazie al Centro Fernandes si è potuto trovare un lavoro per lei e sostenerla nel difficile recupero psicologico e morale.

IMMIGRAZIONE AL FEMMINILE

Un altro aspetto caratteristico e determinante del microcosmo di Castel Volturno è una massiccia immigrazione al femminile che rende possibili progetti familiari che spesso portano anche l'arrivo di bambini. Questo automaticamente suggerisce una preferenza per la stabilità e per una "quotidianità sostenibile", anche da un punto di vista lavorativo. Tuttavia il numero di donne ghanesi o nigeriane che hanno un lavoro regolare è quasi irrilevante. I settori di impiego al femminile sono quasi esclusivamente occupati dalle ucraine o polacche. Nonostante ciò è veramente ammirevole vedere tante donne, spesso sole, accudire una o più bambini con mezzi di fortuna. Negli anni questo ha prodotto un esercito di giovani generazioni che riempiono le scuole di Castel Volturno e costituiscono un immenso patrimonio umano e sociale. Le donne immigrate africane dunque hanno sviluppato una loro modalità specifica di inserirsi nel territorio, in settori di commercio 'sotterraneo' piuttosto sviluppati ed evidentemente floridi. L'esempio più eclatante e significativo è collegato alle c.d. connection house, luoghi di ritrovo autogestito da una o più donne per una clientela esclusivamente africana. All'interno di alcune connection house è possibile anche che alcune donne si prostituiscano; tuttavia questa attività non è generalmente legata al turpe mercato della Tratta. Quest'ultimo triste fenomeno merita un discorso a parte per la sua gravità e l'antico radicamento sul territorio dovuto alla presenza di una delle più numerose comunità nigeriane in Italia, purtroppo note anche per la partecipazione di alcuni gruppi ad organizzazioni criminali. Basti pensare che nel rapporto OIM del 2010 si stimavano intorno a 500 le donne nigeriane che lavoravano sulla strada tra la Provincia di Caserta e quella di Napoli, due terzi delle quali viveva a Castel Volturno, a cui si aggiungevano le donne provenienti dall'Europa dell'est. Per far fronte a questa realtà, che oltre a costituire un dramma personale per tante donne, contribuiva a danneggiare l'immagine dell'immigrazione a Castel Volturno alimentando intolleranza e discriminazione, la Caritas di Capua inaugurò presso il Centro Fernandes il progetto "Donna 2000" con l'apertura dell'accoglienza alle vittime di tratta assistite da suore nigeriane appositamente chiamate da Benin City, la città da cui provenivano la maggioranza delle ragazze. Contestualmente furono sensibilizzate tutte le case religiose femminili della diocesi non solo a sostenere le suore nigeriane, ma ad aprirsi a questo variegato universo femminile conteso tra povertà, solitudine e sfruttamento utilizzando il carisma delle fondazioni e la potenza del genio

femminile. La casa di accoglienza per donne, con la presenza delle suore nigeriane ha spezzato, dunque, un perverso giro di degrado ridando speranza e immagine rinnovata alla donna africana. Dal 2001 al 2006, in sinergia con la Provincia di Caserta, il Centro ha gestito il “Progetto Speranza”, che ha recuperato 80 ragazze ad una rinnovata dignità e speranza. Per la sua intensa attività tesa al ripristino della legalità e della pacifica convivenza fra le culture e le diverse etnie presenti ha ottenuto un pubblico riconoscimento da parte del presidente Carlo Azeglio Ciampi che ha insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica una suora nigeriana in missione presso il Centro. Oggi, mentre persiste il problema delle madri sole e indigenti, la situazione della Tratta sembra radicalmente cambiata, almeno esteriormente. Le restrizioni della pandemia, la diminuzione degli sbarchi, la preferenza dell’attività indoor, hanno diminuito le presenze in strada. In particolare, secondo alcuni, l’editto religioso dell’Oba (Re) Ewuare II, che il 9 marzo 2018 a Benin City – Edo State ha annullato l’efficacia dei riti woodo e maledetto i trafficanti, ha cambiato il destino di migliaia di giovani donne, rendendole finalmente libere. Indipendentemente dal peso effettivo che tale editto ha potuto avere, esso rappresenta un decisivo momento di svolta nella presa di coscienza che sta nascendo nella vivace società nigeriana. Una consapevolezza più volte auspicata dall’episcopato cattolico nigeriano che già nei primi anni del 2000 aveva dedicato al problema appelli e documenti. Prese di posizione che la Caritas di Capua ritenne importante portare a conoscenza degli immigrati locali pubblicandoli nel dossier “Donna Tratta...ta” (2005) elaborato dal Centro Fernandes nell’ambito del progetto Speranza. Per tutti questi fattori il fenomeno, lungi dall’essere stato eliminato, è diventato ancora più sommerso ed impercettibile, il che richiede un surplus di competenza e di passione. Tale impegno è portato avanti oggi dalla Diocesi attraverso il progetto “Fuori Tratta” attuato con altre associazioni ed Enti di cui è capofila la coop. Dedalus.

LE NUOVE GENERAZIONI

Dai dati ISTAT al 1 gennaio 2021, i minori da 0 a 19 anni sono 961, pari al 20,6% degli stranieri regolari. In totale i minori presenti nelle scuole da 0 a 18 anni sono 5845 di cui 941 stranieri. Un numero elevatissimo e in costante crescita se si pensa che la popolazione scolastica di italiani alle superiori è composta di molti ragazzi provenienti da altri comuni vicini e che molti ragazzi stranieri per le superiori scelgono scuole fuori dal Comune di Castel Volturno. A fronte di una realtà così vivace e complessa Castel Volturno ha un tasso di 1.8 posti per 100 bambini dai 0-3 anni residenti (Openpolis, 2017). In assenza di presidi educativi pubblici molti bambini restano fuori dal circuito educativo nei primi anni di vita, divenendo visibili solo se il genitore accede a servizi sanitari. Ciò è più vero per le famiglie straniere che per difficoltà linguistiche, non conoscenza del territorio e dei diritti, spesso per la posizione di irregolarità, non accedono ai servizi di cura di base. Anche in questo caso risulta fondamentale il ruolo delle associazioni e soprattutto del Centro Fernandes, che con il suo storico ambulatorio medico, attivo dal 1996, ha intercettato il bisogno di migliaia di immigrati invisibili preparando la strada ad una presa di coscienza del fenomeno da parte delle Asl locali ed in generale della società civile, continuando fino ad oggi ad essere un indispensabile cerniera di collegamento con i servizi sociali, gli ambulatori pubblici e gli ospedali. Dal 2013, infatti, ad esso si è affiancato il presidio di Emergency, che ha arricchito l’offerta di servizi sanitari e contribuito ad un’azione di pressing sulle autorità sanitarie per rispondere ad esigenze primarie della popolazione immigrata, in particolare i neonati. Una sinergia che ha portato a conquiste nel campo dei diritti umanitari fondamentali destinate a segnare una svolta per tutta la legislazione nazionale. A partire dal 17 marzo 2022, infatti, la direzione dell’ASL di Caserta ha emesso una direttiva secondo la quale anche i figli di persone non comunitarie irregolari fino a 14 anni avranno diritto, come tutti i bambini italiani, all’assegnazione gratuita di un pediatra di libera scelta del Servizio Sanitario Nazionale, con il solo possesso del codice STP. In questo come in altri casi, Castel Volturno si conferma un laboratorio di idee e di pressione politica utile a tutto il paese. Si pensi che nel tempo della pandemia, grazie alle rivendicazioni delle associazioni e della Caritas, la Campania è stata la seconda regione d’Italia, dopo l’Emilia, ad aprire la piattaforma dei vaccini anche agli immigrati irregolari con il risultato di garantire la vaccinazione al più alto numero percentuale di essi in Italia. A conferma di

questa situazione, Castel Volturno solidale fornisce i numeri: sono oltre 11mila i green pass emessi per gli Stp in Campania su un totale di 18mila green pass emessi in tutta Italia. Ancora da Castel Volturno è arrivata in parlamento un'interrogazione per sostenere la richiesta della locale squadra di Basket "Tam Tam basketball", composta solo da ragazzi immigrati di seconda generazione, a cui è negato il diritto di partecipare alle competizioni sportive per mancanza del requisito della cittadinanza. Il caso ha fatto tanto scalpore da indurre l'allora ministro Lotti a concedere una speciale deroga alla norma per il caso specifico. Pur restando questo irragionevole divieto per tutti minori di seconda generazione, che sono stimabili in **1,3 milioni**, di cui il **75,3% nato in Italia**, il caso di Castel Volturno ha creato un precedente ed una premessa per l'approvazione dello Ius scholae, una legge indispensabile per non vanificare i difficili percorsi di inclusione portati avanti con grande sacrificio dalla scuola, dal Centro Fernandes e dalla sua parrocchia ad personam, guidata dai padri comboniani. Accanto all'azione religiosa, infatti, con liturgie adatte alle diverse comunità di africani, polacchi e ucraini cattolici, una grande attenzione è stata posta ai figli delle stesse organizzando campi estivi per i bambini, ragazzi e giovani, doposcuola e attività ludiche, affidando progressivamente responsabilità ai più grandi perché imparassero ad essere protagonisti attivi del loro futuro. Per essi e per i tanti giovani africani, accanto ai servizi essenziali, nel Centro Fernandes è sempre disponibile un campo sportivo per lo svago e la socializzazione. Un lavoro fatto in sinergia con le scuole di Castel Volturno che rappresentano un sicuro punto di riferimento per le politiche di accoglienza e di inclusione dei minori. Questo consente di avere alunni stranieri che hanno un ottimo profitto scolastico ed in alcuni casi assurgono anche alla ribalta nazionale. E' il caso di **Djarah Kan**, italo-ghanese, cresciuta a Castel Volturno, autrice del libro è "Ladri di denti", una raccolta di racconti che tenta di descrivere i rapporti tra italiani e stranieri dal punto di vista di una donna nera e italiana. E' ancora il caso di Sabrina Efonayi – Sabrinex, pseudonimo con cui è diventata famosa – oggi autrice Rizzoli con i romanzi Over (pubblicato in prima battuta, a quattordici anni, sulla piattaforma Wattpad), Over 2 e #TBT Indietro non si torna. Vive con la famiglia affidataria a Castel Volturno, dove studia arte. Ha iniziato a scrivere Over, il suo primo romanzo, sul web, diventando presto una star di Wattpad e uno dei casi editoriali del 2016.

CRIMINALITA' E RAZZISMO

Se da un lato gli immigrati costituiscono una "risorsa" per la manodopera legale ed illegale, hanno occupato spazi e case lasciati in abbandono pagando fitti a nero ed alimentando economie di ogni tipo, lo stato di emarginazione e di separazione li ha resi anche bersaglio di atti di odio razziale e terrorismo, il facile capro espiatorio di anni di abusivismo e stupro delle risorse ambientali del territorio. Qui, gli immigrati, additati sempre come la causa principale del degrado, sono invece quelli che hanno pagato il prezzo più alto allo strapotere della camorra, che ha realizzato una delle più efferate azioni omicide a danno di stranieri: la famigerata strage cosiddetta di San Gennaro, avvenuta il 18 settembre 2008. E' stato accertato dalla Suprema Corte l'intento di uccidere tutti coloro fossero presenti nella sartoria, evitando che vi fossero superstiti, spinti da un sentimento di odio razziale in quanto certi che, anche socialmente, il valore di quegli uomini fosse nullo. La Corte ha infatti confermato le aggravanti del metodo mafioso, della strage, dell'odio razziale. Questo tragico episodio segna il culmine di una lunga catena di piccole e grandi episodi di bullismo verso gli africani, che portò nel 1989 all'assassinio di Jerry Masslo. Oggi, grazie alla costante presenza della Chiesa, di tante forze sociali, alla testimonianza di tanti uomini semplici di buona volontà ed anche di grandi artisti, la situazione è molto migliorata. Il caso più eclatante è certamente quello della cantante sudafricana Miriam Makeba che la sera del 9 marzo 2008 tenne, proprio a Baia Verde, un concerto in onore delle vittime della strage di San Gennaro e in sostegno dello scrittore Roberto Saviano, minacciato dai Casalesi, eseguendo il suo magnifico repertorio e concludendo tra le acclamazioni del pubblico con il bis di *Pata Pata*, la canzone che le ha conferito alla fine degli anni cinquanta un successo planetario. "Mama Africa", voce per eccellenza di tutti i neri che si opponevano all'apartheid, era arrivata a Castel Volturno per cantare davanti ai suoi conterranei, in segno di riconoscimento di quello che rappresenta questa cittadina sudeuropea per l'intero continente nero. Il destino ha voluto che al

termine del concerto abbia avuto un malore e sia morta nel giro di pochi minuti. Poche ore prima aveva visitato il Centro Fernandes, parlando a una platea composta quasi esclusivamente da africani: *“Quando la gente vive separata, non si conosce e impara a essere sospettosa degli altri, ma quando la metti insieme impara a conoscersi e scopre che tutti noi, in quanto esseri umani, viviamo gli stessi problemi e che non dobbiamo avere paura gli uni degli altri”*, aveva detto riferendosi ai ghetti riservati agli africani e alla separazione tra questi ultimi e i cittadini del luogo. Ma, come dicevamo, Castel Volturno resiste anche con l’impegno di tanti cittadini semplici e generosi. Ne è un esempio il gestore di un alimentari di periferia la cui attività è uno spot vivente sull’integrazione: risponde per le rime ai suoi avventori ghanesi di cui ha imparato perfettamente il dialetto twi; scherza con i clienti, bacchetta e prende in giro i compaesani che “hanno il razzismo inculcato” e “pensano che la piaga di Castel Volturno siano i neri”. Per incoraggiare i tanti come lui e rilanciare da Castel Volturno un forte segnale di civiltà, giace in parlamento una proposta di legge, a prima firma del senatore Ruotolo, di rendere il 18 settembre una “giornata nazionale della memoria”. Questa giornata darebbe una forte scossa al paese intero per non assuefarsi ad ogni forma, piccola o grande, di sfruttamento del più debole, di odio razziale ed ogni altro genere di violenza camorristica.

IL CENTRO FERNANDES “OPERA SEGNO” DELLA CHIESA DI CAPUA

Nel 1996, dunque, sulla spinta della legge Martelli, con un contributo regionale ed una Convenzione con il Comune, la diocesi inaugurò il Centro denominato: “Centro Immigrati Campania, “Donazione Fernandes”, una struttura di accoglienza e di servizi per immigrati sorta sulle rovine di un grande edificio precedentemente destinato alle vacanze estive dei minori in difficoltà dell’opera Don Guanella. Una casa abbandonata, ridotta a un ghetto, divenuta il simbolo del degrado e l’oggetto principale di una feroce campagna di insofferenza verso i migranti. A queste pulsioni bisognava rispondere con la logica del Vangelo, supportata da progetti ed azioni concrete. Fu questa la scelta difficile fatta dalla Chiesa di Capua, guidata dal Mons. Luigi Diligenza e dal direttore della Caritas Don Andrea Riccio. Si trattava di uomini e donne in fuga da povertà e schiavitù, carne da macello pronta per ogni tipo di sfruttamento o strumentalizzazione eppure diventati il capro espiatorio di tutti i mali antichi e nuovi del territorio. Per questo motivo, ogni scelta diversa sarebbe stata più comoda, ma avrebbe preparato la strada a forme di emarginazione sempre più laceranti con conseguenze imprevedibili. La morte di don Peppe Diana, quella di Jerry Masslo, avvenute pochi anni prima, e di tanti oscuri africani nelle nostre terre, doveva essere un monito ed un incoraggiamento a non lasciarsi sedurre dalle scorciatoie della paura e dell’indifferenza. E così fu. L’“Opera Segno” Fernandes catalizzò tutti gli sforzi che in quegli anni le Caritas diocesane, sotto la spinta di Caritas Italiana, stavano facendo per capire il fenomeno e progettare risposte significative andando oltre le buone intenzioni o le indagini sociologiche. Intorno ad essa si generò un inedito moto virtuoso di comunione fra i vescovi del territorio e le istituzioni. Lo statuto del Centro Immigrati Campania, Donazione Fernandes, infatti, prevedeva un coinvolgimento di tutte le diocesi della provincia di Caserta in una comune strategia di accoglienza, che partiva dall’offerta di servizi essenziali, come dormire e mangiare, ma puntava soprattutto all’integrazione attraverso sportelli informativi, scuola di lingua italiana, ambulatorio medico, attività culturali e sportive. Per completare l’opera, nell’ottica di rispondere alle esigenze integrali della persona migrante, la Diocesi di Capua attivò nel 1998, presso il Centro Fernandes, la parrocchia “ad personam”, S. Maria Dell’Aiuto, affidandone la cura pastorale ai padri comboniani. La presenza di una parrocchia per la cura spirituale dei migranti, ha conferito all’azione assistenziale del Centro un chiaro riferimento all’antropologia cristiana, aperta al dialogo, ma anche testimonianza di fede, speranza e carità. Una risposta alla forte domanda di spiritualità degli immigrati africani spesso soffocata dal secolarismo delle nostre società o intercettata da altre aggregazioni pseudo religiose e autoreferenziali. Per questo motivo, in un contesto così complesso, definito “emergenza” e “laboratorio”, il Centro Fernandes non si è mai caratterizzato esclusivamente come un luogo di anonima solidarietà, ma soprattutto come espressione visibile della parola del Vescovo che mostra il volto della carità della Chiesa di Capua. Una carità concreta e provocatoria di cui si è fatto interprete in maniera appassionata e inimitabile il compianto Mons. Bruno Schettino,

arcivescovo di Capua dal 1997 al 2012, presidente nazionale della Migrantes e soprattutto “papà” dei migranti. *“Bisogna dare il permesso di soggiorno speciale agli immigrati locali che risultano incensurati, così molti dei 10 mila stranieri uscirebbero finalmente dalla clandestinità spalmandosi sul territorio nazionale e decongestionando Castel Volturno. Altrimenti, avremo un litorale domizio in cui la guerra tra poveri creerà un clima sempre più invivibile e violento”*. Parole profetiche e pungenti, che non nascevano da profonde speculazioni sociologiche o politiche, ma da una viva esperienza di paternità e affetto con i migranti. Le storie personali di tanti ragazzi, infatti, arrivavano quotidianamente allo stesso arcivescovo che cercava di seguirli in ogni necessità, ed in alcuni casi, fino alla loro morte, per incidente sul lavoro o in strada. Per questi ultimi si volle assicurare anche una degna sepoltura presso la cappella di proprietà della Curia nel cimitero di Santa Maria C.V. Nel solco tracciato dai suoi predecessori, Mons. Salvatore Visco, attuale pastore della Chiesa di Capua, ha voluto consolidare l’impegno della Diocesi nel segno della dignità e dell’elevazione umana e culturale delle persone migranti. A tale scopo ha promosso i progetti di integrazione chiamando a collaborare la congregazione delle suore Francescane dei Sacri Cuori di Capua per la cura dell’accoglienza nel Centro Fernandes, con particolare attenzione alle donne sole, sfruttate o in attesa di bambini. Oltre alle suore il Vescovo ha inviato un sacerdote diocesano, per 40 anni missionario in Perù, a sostenere la parrocchia del Centro di Castel Volturno in una delle aree più densamente popolate di immigrati. Grazie a questa rinnovata sensibilità per la crescita umana e culturale del territorio e soprattutto alla costante attenzione e sostegno di Caritas italiana e di Migrantes, il Centro Fernandes dal 2019 si è arricchito di un nuovo progetto: ***Il Centro Studi Internazionale “Yaguine e Fodè”***, intitolato ai due ragazzi della Guinea che morirono nella stiva di un aereo per inseguire il sogno di venire a studiare in Europa. Al terzo piano della grande struttura, con il contributo economico della CEI, sono stati realizzati 16 mini appartamenti per studenti universitari stranieri ai quali oltre all’alloggio si offre una borsa di studio in collaborazione con le università, enti privati, banche o fondazioni. Ad un numero così elevato di immigrati, che forma quasi una città nella città, non bastava più dare esclusivamente un’assistenza primaria, era urgente creare occasioni di emancipazione, offrire strumenti in grado di promuovere intelligenze e professionalità capaci di gestire il proprio futuro ed aiutare i propri connazionali più deboli, in un territorio che offre poche chances a chi ha voglia di progredire. Dal 2021 la Diocesi è entrata nel progetto Corridoi universitari di Caritas Italiana e ha siglato una convenzione con l’università degli studi Luigi Vanvitelli di Caserta. Nell’anno 2021/22 sono stati accolti due giovani eritrei, un medico ed una farmacista, impegnati in un master alla facoltà di Biologia molecolare. Nella corrente annualità sono accolti tre studenti provenienti da Niger, Cameroon e Nigeria.

25 anni di solidarietà: “la cultura della cura come percorso di pace”

Più di 5000 immigrati provenienti dalle aree più povere del mondo hanno beneficiato di accoglienza e sostegno: una vera e propria oasi di solidarietà posta lungo la statale Domiziana, purtroppo nota solo per degrado e abbandono. L’opera quotidiana del direttore, dei suoi volontari, delle suore, dei missionari, dei medici, ha contribuito notevolmente a cambiare il volto dell’immigrazione a Castel Volturno, molto più delle campagne populiste contro le illegalità e la prostituzione. Negli ultimi anni la maggioranza dei nuovi arrivi è costituito da giovani richiedenti asilo o rifugiati con storie drammatiche alle spalle ed un futuro incerto davanti. Per questo motivo il Centro ha potenziato i suoi servizi di accoglienza, di mensa, assistenza legale, ed ogni genere di soccorso. Sono state incentivate le associazioni di immigrati presenti sul territorio con la concessione dei locali e l’organizzazione di incontri formativi e culturali. Molta cura è stata data alla diffusione di bollettini, pubblicazioni scientifiche e sportelli informativi. Si è potenziata la collaborazione con i sindacati e l’attività di consulenza legale per l’emersione del lavoro nero ed il sostegno alle denunce di irregolarità in particolare con il progetto Presidio e Sipla, attuati con la collaudata e preziosa collaborazione della Coop. Città Irene di Capua. Si è offerta ospitalità e collaborazione ad altre associazioni di volontariato, laiche e religiose, esperte in vari campi sociali, in particolare con le Acli. Un rapporto speciale si è stabilito con l’Agesci campana e nazionale per portare a Castel Volturno giovani,

bambini e capi in formazione per rispondere all'”emergenza educativa” del territorio e promuovere la conoscenza della realtà. Si è conclusa una Convenzione con il CPIA di Caserta per l'istituzione di Corsi di alfabetizzazione (A1 e A2) ed un accompagnamento degli immigrati desiderosi di conseguire i diplomi di terza media o di scuola superiore. Sono partite “unità mobili di strada” per soccorrere nei ghetti i tossicodipendenti immigrati portando informazione, aiuto e prevenzione sanitaria. La segregazione e la mancanza di lavoro, infatti, hanno segnato in modo irreversibile molte vite portandole alla dipendenza ed alla perdita di identità psicologica. In collaborazione con altre associazioni, con l'ASL CE e le comunità terapeutiche sono stati assistiti più di 100 tossicodipendenti e alcolisti di cui 32 avviati in comunità terapeutiche. Grazie a questa intensa attività di sostegno ed alla denuncia portata avanti con le altre associazioni, proprio in questi ultimi giorni, la direzione generale dell'ASL, ha meritoriamente avviato la realizzazione di un Ser.D. sul territorio di Castel Volturno, che colma un'annosa lacuna. Un'intensa attività di sostegno e presenza che ha consentito negli anni di accogliere dagli ospedali, dalle forze di polizia, dai servizi sociali, innumerevoli segnalazioni di persone a cui è stato offerto non solo l'alloggio ma anche un sostegno psicologico, sanitario e materiale per ricostruire un progetto di vita. Da una storica collaborazione con l'ass. Jerry Masslo presso il proprio ambulatorio sono state effettuate 9000 visite, 35000 prestazioni sanitarie, oltre 3500 prelievi, 2000 accompagnamenti a servizi socio sanitari, 180 pazienti con hiv seguiti in ambulatorio e a domicilio, in collaborazione con l'Ospedale Cotugno di Napoli. Particolarmente preziosa è la presenza dell'ambulatorio odontoiatrico, un servizio che pur essendo essenziale e costoso, è difficile avere dalle Asl.

Dal 2019, sollecitata anche dall'emergenza della Pandemia, la Caritas di Capua, attraverso il Centro Fernandes, si è fatta promotrice della rete “**Castel Volturno Solidale**”, che ha dato sistematicità ed evidenza ad una collaborazione sul campo attiva ed efficace da molti anni. La rete “Castel Volturno Solidale” è attualmente formata da Centro Fernandes, parrocchie di Castel Volturno, Missionari Comboniani, Centro Sociale Ex Canapificio, Movimento migranti e rifugiati di Caserta, Caritas Progetto Presidio, Ass. Black and Withe, Emergency. Tante altre non sono state citate, altre ancora si aggiungeranno in un'ottica di massima collaborazione e apertura.

In sinergia con singoli cittadini, durante la pandemia sono state attivate una serie di iniziative e servizi che all'interno della strategia utilizzata dal COC ha avuto l'obiettivo di coinvolgere pienamente i cittadini stranieri nella strategia collettiva del lockdown. Solo per esemplificazione nel primo periodo della chiusura sono state raccolte oltre 2500 domande per i buoni spesa da parte di famiglie immigrate. Queste cifre fotografano la drammatica situazione di bisogno che l'emergenza Covid-19 ha messo in luce nel Comune di Castel Volturno. La convergenza di forze sociali ed ecclesiali, da sempre impegnate sul territorio, che si sono volontariamente messe al servizio del Comune, con uomini e mezzi propri, ha consentito di affrontare l'emergenza con più serenità e ottimismo nel futuro, confutando e scongiurando profezie funeste. Grazie alla rete “Castel Volturno Solidale”, infatti, il grido di aiuto è giunto persino al cuore di Papa Francesco, che attraverso il suo elemosiniere, Card. Krajewski, ha voluto mandare a Castel Volturno un segno tangibile della sua solidarietà con una donazione di 20.000 euro. E' un messaggio di speranza che si è voluto trasmettere innanzitutto alla popolazione di Castel Volturno che ha mantenuto un comportamento encomiabile di pazienza e di fiducia. Forte di questa esperienza La rete “Castel Volturno solidale” ha avviato un tavolo con il Prefetto di Caserta, anche in veste della delega conferitagli su Castel Volturno dal Governo, il capo Gabinetto della Ministra Lamorgese, il Prefetto Frattasi, il Questore e l'assessore della Regione Campania Morcone, per realizzare un piano sociale sull'area di Castel Volturno fondato su tre specifici obiettivi: - Emersione per i cittadini stranieri presenti nell'area di Castel Volturno attraverso un piano di rilascio del permesso di soggiorno per protezione speciale e consolidamento del permesso di soggiorno e della residenza; - Accompagnamento per l'inclusione sociale, linguistica, lavorativa, abitativa, sanitaria e per alleggerire la pressione sul territorio; - Monitoraggio dei programmi e progettualità da realizzare o già finanziati al fine di ottimizzarne le ricadute sul territorio e di un confronto stabile con la rete Castel Volturno Solidale.

CONCLUSIONI

Castel Volturno è un vero e proprio labirinto di uomini e culture dove le soluzioni semplicistiche, dettate dalla ricerca consenso facile o dalla demagogia a buon mercato, si infrangono inesorabilmente con la complessità e unicità della vita reale. Da qui discende la facile retorica deresponsabilizzante di chi eternamente invoca l'intervento taumaturgico dello Stato per riportare miracolosamente il territorio alla sua fantomatica verginità originaria. E' un atteggiamento che giustifica la rassegnazione e non permette di vedere le immense potenzialità che la realtà, seppur complessa, è capace di esprimere. E' questa la sfida che la Caritas (Centro Fernandes) porta avanti da anni su questo territorio, cercando di coinvolgere cittadini e istituzioni locali per smuoverli dall'immobilismo e farli uscire dalla sindrome di accerchiamento e di difesa. Basta aprire gli occhi e scorgere tutto un mondo sommerso che pian piano potrebbe cambiare la realtà arricchendola di nuova linfa e aprendo impensabili orizzonti di cultura e civiltà. Si pensi, per esempio alle nuove generazioni di giovani afro-italiani che esprimono la sintesi felice di due mondi capaci di produrre esperienze uniche e meravigliose. Sono realtà invisibili ai più, soffocate dal degrado e dal pregiudizio, ma ben evidenti a chi guarda oltre le apparenze e concepisce la vita come una competizione sportiva dove la vera sfida non è vincere l'avversario o giudicarlo, ma soprattutto superare sé stessi, migliorandosi ogni giorno di più con lo sforzo personale, l'allenamento continuo, il gioco di squadra, la passione e l'amore per gli altri. Ne è un esempio fra i tanti la TAM TAM BASKETBALL, *squadra composta da figli di immigrati cresciuti all'ombra del Centro Fernandes, che è la dimostrazione plastica che questa realtà, guardata senza pregiudizi e irrazionali paure, può essere considerata un vero e proprio laboratorio umano e sociale dal quale trarre insospettabili ricchezze e nel quale sperimentare strade nuove di convivenza e di felice composizione di diversi elementi culturali. Ne sono un esempio i giovani richiedenti asilo che si sono formati alla scuola del Fernandes ed oggi sono mediatori culturali europei o dirigenti di sindacati e associazioni.*

La storia di questi anni ci insegna a buttare il cuore oltre l'ostacolo e dire come il Piccolo Principe: "non si vede bene che col cuore". Questa terra non ha bisogno di soldati o corazzate armate, ma di cuore e di anima. Guai a noi se soffochiamo questo battito di vita nell'indifferenza o nell'isolamento.